

*Messa mensile per le famiglie*

Questo gioco di parole, così decisivo e così avvolto per alcuni aspetti nel mistero, oggi lo vogliamo indagare e condividere insieme: chi vuole salvare la propria vita la perderà ma chi perderà la sua vita per causa mia la salverà.

Questo termine così poco familiare nell'ambiente sportivo, ma anche nella vita, stranamente sembra essere un termine decisivo nella storia della salvezza di ciascuno di noi; soprattutto nella nostra relazione con Cristo, perdere la vita! Perdere. Oggi non si può, oggi tutto è fatto perché ciascuno di noi si senta contento se vince, vali se hai vinto. Il risultato viene prima della persona; non si guarda alla persona, ciò che rimane è il risultato. Così nell'ambiente sportivo: uno può fare una bellissima prestazione e perdere, rimane la bellissima prestazione, ma nell'economia del linguaggio di oggi no, quello che conta è il risultato, vincere. Vincere viene prima della persona.

Nella relazione con Cristo non è così, vince chi sa perdere. Potremmo dire: in amore vince chi sa perdere. E questo merita un'interessante riflessione. Chi perde la propria vita per causa mia la salverà. Chiediamoci allora cosa vuol dire perdere in amore? Chi può perdere in amore? Potremmo prendere l'esempio della parabola del seminatore, questo seme che cade in abbondanza. Quello che ci insegna fondamentalmente è l'abbondanza con cui Dio elargisce il seme, anche lì dove non merita, anche lì dove sa che morirà. Ci colpisce, diciamo pure, questo ... spreco. Lo ritroveremo anche nel cammino di preghiera di questa sera: in amore esiste lo spreco, cioè l'abbondanza – il mio calice trabocca, dice il salmo, una misura pigiata, scossa e traboccante sarà versata dentro di voi.

In fin dei conti in amore può perdere colui che non ha bisogno di sottomettere l'altro per esistere, ma colui che sa di essere proprio perché dona in eccedenza. E' un perdere che è andare sopra l'amore, ecco perché la salva, è un perdere che non ha misura, come non ha misura l'amore. Quante volte il Signore ci invita a non misurare perché come misureremo saremo misurati in cambio. Allora chi entra nella logica di Dio ... Dio cosa ha fatto? Ha perso la sua condizione ideale, si è fatto uomo! Quindi Gesù Cristo ci da sempre l'esempio: ha perso, dice Filippesi 2, si è fatto uomo, umiliò sé stesso fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato.

Io credo che questo sia assolutamente difficile. Lo è perché tutte le volte il nostro cuore scalpita, ogni volta che va verso l'altro, verso la nostra vita, e ci va con eccedenza ... siamo inguaribilmente feriti, abbiamo bisogno continuamente di essere amati, di tornare al grembo materno perché solo lì troviamo pace. E l'eucaristia è tornare a questo grembo materno a trovare la pace del cuore come un bimbo appena nato, o affamato a ritrovare lì la quiete del suo vivere, del suo cuore in questo contatto, in questa esperienza radicale che lo unisce. Non accetta la separazione, fa fatica ad accettare la sua maturità. Ecco la vita, la vita è questo perdersi che genera.

Perdere del tempo, in amore è necessario; quante volte viene alla memoria il tempo perso per tuo figlio, per educare ... o gli sforzi, gli investimenti ... viene alla mente la tentazione di rivendicarlo a volte, la memoria ti porta lì, l'istinto te lo fa affiorare ... ma è lì che si gioca tutta la tua capacità di saper perdere, in amore. Questo lo avverti, non siamo mica supereroi – e Cristo non ci vuole supereroi – l'avvertiamo sì questa tragedia della nostra umanità trapassata da questo calcolo di ritorno che Gesù non sconfessa, c'è, ma ti chiede di non cadere ... la tua destra non sappia cosa fa la sinistra, cioè questa eccedenza, questo disperdere in abbondanza.

Oggi chiediamo al Signore in questa eucaristia di non tenerne conto. Lui ha perso, ma è un perdere molto interessante. Pensate, ha perso nei nostri occhi la garanzia di quello che poteva essere un Dio nella nostra immagine: un Dio potente, onnipotente ... e sono vere queste parole, ma Lui ha perso la verità di questo per darci la verità di sé stesso nella debolezza di una vita che si è fatta incontro. E' lì che ci salva. E noi, ostinati, lo vorremo ancora un Dio potente in battaglia che manifesta col castigo la sua potenza.

Ma Lui è Dio lento all'ira, ricco di grazia e di misericordia; e questo ci confonde, ci destabilizza, ci rende insicuri perché ci offre tutto sé stesso. Questa infinita debolezza, accolta con fede, ti chiede di perdere totalmente te stesso, il tuo equilibrio. Non puoi più essere come vorresti, equilibrato e fermo, ma devi giocarti e in amore giocarti vuol dire anche alle volte sbagliare ma se lo rifiuti ti pietrifici e diventi colui che ha

bisogno di un Dio calcolato: che ti rassicura, che ti garantisce, che deve punire, che deve brigare, dire e fare ... Ma un Dio che ti salva è questo, un Dio che ti fa perdere un attimo l'equilibrio e ti inebria e ti fa vedere però quest'abbondanza, infinita e perpetua, pronta a ricominciare stasera.

Ecco questa quaresima, questa prontezza nell'alleanza con Dio, non più quel Dio che io ho deciso che sia ma quel Dio che voglio scoprire nell'amore e nella mia vita; quel Dio che parla alla mia carne, alla mia presenza.

Quel Dio che si è fatto debole per renderci forti.